

**ECONOMIA**

# «Teniamo il deficit al 3% ma l'Ue cambi strada»

● **J'accuse** del viceministro Fassina contro le politiche dell'Unione ● **Rehn** domani a Roma per un'audizione in Parlamento ● **Servono altri 4 miliardi** per chiudere il bilancio 2013

**B. DI G. ROMA**

Lo spettro della manovra si aggira sui conti italiani a poche settimane dalla chiusura del bilancio 2013. L'Italia è impegnata a rispettare comunque il limite del deficit al 3% del Pil. Teri lo ha ripetuto anche Stefano Fassina, nonostante i margini strettissimi in cui si trova con una crescita asfittica, emergeze sociali da affrontare e una pressione fiscale già ai massimi. Di qui a fine anno il tesoro dovrà reperire almeno altri tre miliardi per tener fede agli accordi di maggioranza (blocco dell'Iva e seconda rata dell'Imu prima casa). Se si aggiunge la cassa in deroga si sfiorano facilmente i 4 miliardi, da trovare in pochi mesi a bilancio ormai «consumato». Vero che ci sono i risparmi per il calo degli interessi sui titoli pubblici (gli ultimi rialzi si faranno sentire l'anno prossimo), ma quelli dovranno sentire a compensare la contrazione del Pil più forte di quanto stimato. Se si aggiunge che le coperture al decreto di fine agosto sono considerate «ballerine», è molto facile immaginare una correzione - seppur lieve - a fine anno. Magari con una temporanea sospensione delle spese. Certo il tesoro ha il vantag-

gio di poter procedere per ora con interventi spot, rinviando all'anno prossimo coperture strutturali, quando potrà mettere in cantiere una vera *spending review* grazie anche alla commissione più volte annunciata da Fabrizio Saccomanni. Ma la strada è tutta in salita.

Roma non ha intenzione comunque di sfiorare sul deficit. «Ci sono le condizioni per farlo», ha detto il viceministro all'Economia. Dunque, si fa come vuole l'Europa. Anche se Fassina non risparmia stilette agli uffici di Bruxelles. Parlando della preoccupazione delle autorità europee nei riguardi del nostro Paese, Fassina ha sottolineato che queste «dovrebbero pensare alle politiche economiche raccomandate negli anni scorsi che, mi sembra, non abbiano dato grandi risultati. In ogni caso, rispetteremo i nostri obiettivi». Un *j'accuse* molto esplicito, pronunciato alla vigilia della visita a Roma del Commissario agli Affari monetari Olli Rehn. Domani l'esponente della Commissione sarà audito in Parlamento. Sarà quella la sede in cui ci si aspettano nuove esortazioni sul fronte del rigore dei conti. Il viceministro però ribalta la prospettiva. Parlando del candidato alla segreteria del pd Matteo Renzi, Fassina insi-

ste: «la ricetta di Renzi è in continuità con quanto fatto in questi anni. Renzi è stato un sostenitore dell'agenda Monti. Non ho mai sentito da Renzi parole significative sulla politica economica europea. Noi, al contrario, abbiamo bisogno di correzioni molto, molto profonde».

Non è un mistero che Fassina è convinto della necessità di aumentare la spesa pubblica per far ripartire la domanda interna. Sta qui il nodo da sciogliere con l'Europa, che continua a chiedere di tirare la cinghia. La quadratura del cerchio potrebbe arrivare proprio dagli effetti dell'uscita dalla procedura d'infrazione, che comportano l'incremento del rigore sulle risorse destinate al cofinanziamento dei fondi strutturali. Una boccata d'ossigeno che potrebbe dare al governo un margine di una decina di miliardi da utilizzare per l'anno prossimo.

Anche per il bilancio del 2014 restano ancora molte incognite da chiarire. Per esempio quale sarà il contributo che si dovrà dare alla nuova Service tax. E ancora, se davvero l'esecutivo è intenzionato a eliminare l'aumento Iva (4 miliardi), o se non lo voglia utilizzare per finanziare il taglio del cuneo fiscale, chiesto dalle parti sociali. Sicuramente una voce pesante sarà rappresentata dagli ammortizzatori sociali, anche se il Lavoro punta a ridefinire il perimetro degli interventi. Si spera poi che con l'uscita dalla crisi la spesa per cig in deroga e per disoccupazione possa calare. Ma certo non potrà essere tagliata quella per gli investimenti.



# «L'Italia deve aggredire il debito e sostenere la crescita»

**BIANCA DI GIOVANNI ROMA**

**L'INTERVISTA****Pier Carlo Padoan**

**Il vicesegretario dell'Ocse: la fine della procedura di infrazione offre importanti benefici al governo. Liberalizzare, riformare la Pa e la giustizia civile**



Per il momento non è possibile fare numeri: l'Ocse sta ancora elaborando le sue stime. Per questo Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale dell'Organizzazione di Parigi non si sbilancia sui conti italiani. «Una manovra? Questo dipende dalla crescita e dalle scelte di bilancio di ciascun governo». Nulla di più. Tanto più che lo scenario è ancora troppo incerto per riuscire a indicare una strada. Sulla ripresa da noi pesano incognite ancora oscure, per via del debito alto e della mancata crescita. L'Italia ha molta strada da fare, ma non è la Grecia: deve farla da sola, senza aiuti. Per questo la cosa più preziosa di cui ha bisogno è uno scenario di medio termine per affrontare i nodi strutturali della sua economia. In altre parole, «ha bisogno di stabilità politica». Padoan lo ripete più volte, lo stesso ritornello ripetuto nei corridoi del palazzo dell'Unione europea negli ultimi giorni. I riflettori di Bruxelles restano accesi sulla capitale italiana. Così come quelli degli investitori, che continuano a sospendere il proprio giudizio sui titoli del nostro Paese. Insomma, l'Italia cammina su un crinale di cui ancora non si vede la fine.

**Professor Padoan, l'Italia ha fatto molti sforzi per uscire dalla procedura d'infrazione, eppure dall'Europa continuano ad arrivare messaggi molto rigidi. A cosa è servito allora il lavoro fatto?**  
«Non credo che l'Europa sia più rigida con l'Italia rispetto ad altri Paesi. Con l'uscita dalla procedura si ottengono due benefici. Il primo è l'accesso ai fondi strutturali da utilizzare in programmi di investimento. Il secondo beneficio sta nel fatto che l'uscita dalla procedura segnala ai mercati che il consolidamento fiscale è a buon punto. Que-

sto è un fatto che l'Ocse ha evidenziato da tempo: l'Italia è tra tutti i paesi quello che ha fatto più progressi nel consolidamento del debito. Il che vuol dire che l'Italia è vicina al punto in cui il debito smette di crescere. Quando la crescita si ferma, basta un piccolo sforzo per cominciare a ridursi. E questo è sicuramente un risultato positivo».

**Eppure dall'Europa giungono sempre nuovi richiami.**

«Credo che i richiami vogliono spingere l'Italia a fare attenzione a non buttare via lo sforzo fatto. Se il Paese dovesse rientrare nella procedura, perderebbe i benefici a cui oggi invece ha accesso, e pagherebbe un costo altissi-

mo in termini di credibilità».

**In ogni caso i benefici si riferiscono all'anno prossimo. Non riguardano la chiusura del 2013, e la probabile manovra di cui si parla.**

«Certo i vantaggi sono per l'anno prossimo, ma ormai ci stiamo entrando. la stesura della legge di Stabilità è prevista per metà ottobre.»

**Il Commissario Ue Olli Rehn chiede riforme economiche all'Italia. Negli ultimi anni abbiamo fatto quella delle pensioni, con il centrodestra quella del lavoro, e ancora la modifica della costituzione per la libertà economica. Che altro dobbiamo fare?**

«Su questo c'è stata un'analisi molto

chiara dell'Ocse. ci sono riforme ancora da fare, come quella delle liberalizzazioni dei servizi e l'aumento della concorrenza. Bisogna fare progressi nel campo dell'energia, che in Italia ha costi molto maggiori rispetto agli altri Paesi. Poi c'è un altro capitolo, che riguarda l'attuazione delle riforme già varate. L'Italia ha dei meccanismi che spesso impediscono l'attuazione delle iniziative legislative, a causa di una pubblica amministrazione troppo farraginoso e di una giustizia civile inefficiente. Questi due fattori rappresentano un costo molto elevato. Un altro punto da affrontare è quello della corruzione percepita, che resta molto

alta. Si ha sempre l'impressione che per fare impresa in Italia ci si debba scontrare con questo problema, e questo naturalmente frena gli investimenti. Da ultimo c'è il meccanismo del credito da riavviare. Questi punti sono chiarissimi a tutti».

**Pensa che l'Italia debba chiedere aiuti all'Europa?**

«L'Italia non ha bisogno di aiuti. Quello che serve è un piano di consolidamento a medio termine e un piano di crescita. Per far questo occorre la stabilità politica. In questo senso direi che l'Italia non è la Grecia: ha sì bisogno di riforme, ma non di qualcuno che le imponga dall'alto. Deve farcela da sola».

**Ma se è così, perché non riparte?**

«Perché ha due fardelli ormai da parecchi anni: un debito pubblico pesante e una crescita debole».

**Il recente rialzo degli interessi sui titoli pubblici è un fatto fisiologico o prelude a un nuovo attacco speculativo?**

«Direi che quello che preoccupa è che i tassi italiani non scendono, come stanno invece facendo quelli spagnoli. Per non parlare dell'Irlanda, che è in un programma di aiuti, ma ha *spread* molto più bassi ed è tornata a crescere. L'Italia invece sta ferma, nonostante tutti i progressi sul fronte del consolidamento fiscale. Per questo deve aggredire il debito e varare politiche orientate alla crescita in modo deciso, con un orizzonte temporale di medio termine».

**Tutti aspettano la ripresa in Europa. L'Italia riuscirà a coglierla?**

«La ripresa c'è nell'area euro e negli Stati Uniti. Si può dire che si consolida quando cominciano ad aumentare gli investimenti. Finché questo non avviene, finché le aziende non investono e non ricominciano ad assumere, la situazione resta fragile. Si può dire comunque che la recessione è finita».